



Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche



00187 ROMA – Via Piave 61
tel. 06/42000358 – 06/42010899
fax. 06/42010628

sito internet: www.flp.it Email: flp@flp.it

Segreteria Generale

Prot. n. 0512/FLP11

Roma, 16 marzo 2011

NOTIZIARIO N° 16

Ai Coordinamenti Nazionali FLP
Alle OO.SS. federate alla FLP
Alle Strutture periferiche FLP
Ai Responsabili FLP
Ai Componenti delle RSU
LORO SEDI

FESTA NAZIONALE DEL 17 MARZO: UNA DIFFIDA STRAGIUDIZIALE PER IL MINISTRO BRUNETTA

La nostra Confederazione CSE ha dato notizia con il notiziario n. 5, che riportiamo di seguito, di aver inviato, a mezzo ufficiale giudiziario, una diffida stragiudiziale al Ministro Brunetta.

C'è poco da aggiungere a quanto già scritto dalla nostra Confederazione se non che abbiamo preparato una nota che invieremo a tutti nostri coordinamenti nazionali i quali, a loro volta, potranno inviarli alle amministrazioni per comunicare loro che abbiamo diffidato il Ministro e quindi di non procedere a togliere giorni di ferie né di riposo fino a che non vi sarà una pronuncia formale del Ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione.

La seconda cosa da aggiungere è che non siamo più i soli a protestare ma abbiamo un "pesce pilota", un "sindacato" che fino a venerdì scorso non faceva altro che soffiare sul fuoco, dando per scontato che non si potesse fare niente contro lo scippo del giorno di riposo, e invitava i lavoratori a scioperare anche per questo, per poi scoprire per incanto, a sciopero fatto (e dopo che la FLP aveva reso noto ai lavoratori di voler inviare una diffida al Ministro Brunetta) che forse qualcosa si poteva fare. Il "pesce pilota" ha quindi pensato bene di tentare di anticiparci e inviare a sua volta una diffida alle amministrazioni. Ovviamente si sono guardati bene dal mandarla a Brunetta se non forse per conoscenza, tanto meno in forma stragiudiziale. Evidentemente avranno avuto paura che si potesse arrabbiare. Meglio prendersela solo con le amministrazioni e continuare a fare il sindacato di lotta e di governo.

Di seguito, il testo del Notiziario CSE, la diffida inviata a Brunetta e l'articolo del Sole 24ore citato nel notiziario CSE n. 5:

Dopo aver spiegato con dovizia di particolari i motivi del nostro dissenso sulla decisione che ormai tutte le Amministrazioni sembrano aver preso in merito allo scippo di uno dei 4 giorni di riposo previsti dai contratti (impropriamente chiamati festività soppresse), siamo passati alla seconda ed ineludibile fase: lunedì scorso i nostri legali hanno consegnato all'Ufficiale Giudiziario una diffida stragiudiziale indirizzata al Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'innovazione Brunetta.

Sia chiaro a tutti che la CSE intende festeggiare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. A differenza di forze che siedono in questo Governo, noi non andiamo al bar quando suona l'inno nazionale per non ascoltarlo e al nostro Paese ci teniamo, tanto da aver proposto numerose volte, inascoltati, possibili misure che migliorassero la situazione economica e, perché no, morale dell'Italia.

Ciò che proprio non sopportiamo è l'ipocrisia di istituire una festa nazionale e poi, proprio per soddisfare le richieste di un partito che di nazionale non ha nulla, accollare questa festa ai lavoratori, per di più attraverso la "libera interpretazione" di una relazione tecnica che non trova alcun riscontro nella norma emanata dal Governo.

Noi siamo disposti ad andare fino in fondo. E se saremo gli unici a farlo, pazienza!!!! Siamo ormai abituati a difendere in solitario i diritti dei lavoratori!!!!

In allegato al presente notiziario, troverete copia della diffida inviata al Ministro e un interessante articolo su coloro che quando suona l'inno nazionale anziché ascoltarlo se ne vanno al bar.

LA SEGRETERIA GENERALE

L'UFFICIO STAMPA

STUDIO DEGLI AVVOCATI
Lioi, Mirengi, Orlando e Viti - Associazione Professionale
Piazza della Libertà, 20 - 00192 Roma
Tel. 06.83084797 r.a. - Fax 06.32652774
e.mail: lisia18@inwind.it
Partita IVA 06674631004

CORTE D'APPELLO DI ROMA
ATTO DI DIFFIDA

La Confederazione Indipendente dei Sindacati Europei (C.S.E.), in persona del segretario generale e rappresentante legale pro tempore, Marco Carlomagno, con sede in Roma, via Piave, 61, C.F. 9736130058, elettivamente domiciliata ai fini del presente atto presso lo studio degli avvocati Stefano Viti, Michele Lioi e Michele Mirengi, in Roma, piazza della Libertà, 20

PREMESSO

- che l'articolo 7 bis della legge 29 giugno 2010 n. 100, di conversione in legge del decreto legge 30 aprile 2010, n. 64, ha istituito la festa nazionale per la celebrazione del 150° anno dell'Unità di Italia;

- che il decreto legge 22 febbraio 2011, n. 5 ha previsto all'articolo 1, primo comma, che *"limitatamente all'anno 2011, il giorno 17 marzo è considerato giorno festivo ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 27 marzo 1949, n. 260"* ;

- che, in particolare, il secondo comma del medesimo articolo del decreto legge in discorso ha previsto che *"al fine di evitare nuovi o maggiori*

oneri a carico della finanza pubblica e delle imprese private, derivanti da quanto disposto del comma 1, per il solo anno 2011 gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali previsti per le festività soppressa del 4 novembre non si applicano a tale ricorrenza, ma, in sostituzione, alla festa nazionale per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia proclamata per il 17 marzo 2011".

- che per effetto della predetta disposizione, come riferisce la relazione tecnica al decreto legge, *"l'effetto derivante dalla compensazione tra 17 marzo e 4 novembre ... si risolve nella circostanza che i lavoratori non potranno disporre in piena libertà secondo le loro esigenze, di tutte e quattro le giornate di riposo compensativo, essendo sostanzialmente previsto l'obbligo ex lege che uno di questi riposi cada nella giornata del 17 marzo"*.

- che in virtù delle disposizioni del decreto legge 5/2011, i riposi compensativi che sarebbero stati riconosciuti ai pubblici dipendenti in connessione con la soppressione delle festività disposta dalla legge 54 del 1977, si ridurrebbero a tre.

- che la disciplina delle ferie rientra nel novero delle materie attribuite alla contrattazione collettiva.

- che invero, la contrattazione collettiva in tutti i comparti del pubblico impiego ha previsto che il periodo di ferie spettante è comprensivo delle due giornate previste dall'articolo 1, comma 1, lettera a) della legge 23 dicembre 1977 n. 937 e che a tutti i dipendenti sono altresì attribuite 4 giornate di riposo da fruire nell'anno solare ai sensi ed alle condizioni previste dalla menzionata legge 937 del 1977 (si veda a titolo meramente esemplificativo l'art. 16 ccnl 1994/1997);

- che la legge 937 del 1977 si era peraltro limitata unicamente a disporre l'attribuzione ai dipendenti civili e militari delle pubbliche amministrazioni centrali e locali di sei giornate di riposo da fruire nel corso dell'anno solare in aggiunta a quello che allora si chiamava congedo ordinario;

- che, in particolare le 4 giornate di cui sopra possono essere fruite a richiesta degli interessati, tenendo conto delle esigenze di servizio;

- che la legge 937 del 1997 non reca alcun riferimento alle festività soppresse; di tal che ritenere che i sei giorni di riposo aggiuntivi ivi previsti sarebbero stati riconosciuti quale conseguenza della soppressione delle festività, appare frutto di una interpretazione opinabile se non addirittura arbitraria;

- che, ad ogni buon conto, quand'anche si ritenesse che, viceversa, le giornate aggiuntive di riposo previste dalla legge 937 del 1997, terrebbero luogo delle festività soppresse, deve ritenersi che l'autonomia collettiva abbia "contrattualizzato" gli effetti derivanti dalla legge 937 del 1977, stabilendo che il dipendente ha diritto, a richiesta, a fruire nel corso dell'anno solare, in aggiunta ai giorni di ferie, anche di ulteriori 4 giorni di riposo, del tutto equiparati alle ferie, anche sotto il profilo della irrinunciabilità e della remunerabilità per il caso di mancata fruizione conseguente al rifiuto dell'Amministrazione;

che, peraltro, a mente l'articolo 1, comma 224 della legge 266 del 2005, ha ricompreso nel novero delle disposizioni inapplicabili a far data dalla stipula del contratto collettivo 1994/1997, ai sensi dell'articolo 69

comma 1 del decreto legislativo 29 del 1993, l'articolo 5, terzo comma, della legge 27 maggio 1949, n. 260; di tal che i dipendenti, che a cagione delle peculiarità dei servizi cui sono addetti, dovessero nondimeno lavorare il 17 marzo, oltre a vedersi sottrarre un giorno di ferie, non beneficerebbero nemmeno del trattamento previsto dalla predetta disposizione per il caso di servizio comunque prestato nel giorno festivo;

TUTTO CIO' PREMESSO

questa organizzazione sindacale, ritiene che l'imputazione a riposo compensativo della giornata festiva del 17 marzo 2001, non appaia coerente con l'ordito normativo e negoziale e che di fatto si traduca nella arbitraria riduzione del periodo di ferie contrattualmente stabilito nell'esercizio della inalienabile autonomia collettiva; di tal che

DIFFIDA

Il Ministero per la pubblica amministrazione e la innovazione, in persona del Ministero e rappresentante legale pro tempore ad assumere le misure idonee ad impedire che la celebrazione della festa della unità impinga sul diritto inalienabile alle ferie dei lavoratori pubblici alle ferie, come disciplinato dal contratto collettivo.

Resta inteso che, in difetto, la scrivente organizzazione sindacale si riserva ogni azione individuale e/o collettiva per la miglior tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori pubblici.

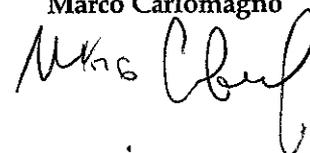
Roma, 16-3-11

C.S.E.

Conf. Indipendente
dei Sindacati Europei

Il segretario generale

Marco Carlomagno



RELATA DI NOTIFICA

Istante come sopra, io sottoscritto, ufficiale giudiziario, addetto all'ufficio unico notifiche presso la Corte di Appello di Roma, ho notificato copia autentica e conforme dell'antescritto atto di diffida a:

MINISTERO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE, in persona del Ministro e rappresentante legale pro tempore domiciliato per la carica in Corso Vittorio Emanuele, 116 - 00186 ROMA

Il 17 marzo leghista troppo carico di ambiguità sull'Italia unita

di Stefano Folli
Cronologia articolo
16 marzo 2011

Ci si attendeva lo sberleffo leghista in vista del 17 marzo. È arrivato puntuale nella cornice del Consiglio regionale della Lombardia, quando i rappresentanti del Carroccio si sono rifiutati di entrare nell'aula dove veniva eseguito l'inno di Mameli. Sono rimasti al bar guidati da Renzo Bossi, il famoso «Trota» della vulgata giornalistica. Ha fatto eccezione il presidente del Consiglio regionale, Davide Boni, un leghista che ricopre un ruolo istituzionale e che non si è mosso dal suo posto, sia pure con rammarico.

Ha spiegato che con il cuore era alla «buvette», accanto ai compagni di fede politica, e che a suo avviso l'esecuzione dell'inno nazionale rappresenta «un rito demagogico». Si tratta dello stesso Boni che si è battuto con successo nelle scorse settimane per istituire una sorta di festa regionale della Lombardia: un ostentato contrappunto rispetto alla festa nazionale. Qualcosa di simile si è ripetuto nelle sedi dei Consigli provinciali di Milano e Verona: sempre a opera della Lega e sempre utilizzando le note di Mameli come pretesto polemico. Si dirà che si tratta di episodi minori, dei quali peraltro avevamo avuto vari segni premonitori. Era noto che la Lega voleva marcare in qualche modo la propria «diversità» rispetto al centocinquantesimo e così è stato. Qualcuno vorrà anzi sottolineare che poteva andare peggio. In realtà la contestazione all'inno è tutt'altro che irrilevante. È un gesto carico di significato rivolto contro il simbolo stesso dell'unità nazionale. Un gesto deciso a ridosso della data emblematica del 17 e nelle stesse ore in cui

Giorgio Napolitano rendeva omaggio al federalismo, cavallo di battaglia del Carroccio.

«L'identità storica e culturale della nazione - ha detto il presidente della Repubblica - convive con il riconoscimento e lo sviluppo in senso federalistico delle autonomie che la fanno più ricca e più viva». Parole che riassorbono il federalismo nello spirito e nella lettera della Costituzione e ne fanno il tassello decisivo di una più salda unità. Purtroppo la Lega non sembra muoversi a suo agio dentro questo solco. Al contrario, l'insofferenza verso l'inno nazionale o il Tricolore tradisce un certo disprezzo per l'Italia unita. Per la dimensione etica e politica dell'unità. Napolitano chiede un più convinto senso unitario per aprirsi alla novità federalista. I leghisti replicano con un'astuzia verbale. Festeggeremo l'unità - dicono - quando l'Italia sarà federale. In questa distinzione si avverte un'ambiguità molto insidiosa. Di fatto il federalismo all'italiana prende corpo, un passo dopo l'altro, senza che un importante partito di governo, rappresentante di circa il dieci-undici per cento del corpo elettorale, abbia deciso se crede o no nell'unità nazionale.

È possibile che siano i fatti a sciogliere nei prossimi anni questa ambiguità. Man mano che il federalismo entrerà nella vita quotidiana dei cittadini, le polemiche di oggi evaporeranno un po' per volta. Ma potrebbe anche accadere il contrario: che a evaporare siano i simboli dell'unità come l'abbiamo conosciuta e come ci accingiamo a festeggiarla domani. In questo caso avremo un'Italia post-unitaria: con forti regioni molto autonome (soprattutto al Nord, molto meno al Sud) e un debole Stato centrale. Se sarà così, a essere ferita sarà l'idea stessa di nazione. La partita è tuttora aperta. E le contraddizioni di oggi non aiutano a concluderla.